

# Torino sogna di tornare "capitale"

Testa a testa tra i candidati di centrodestra (in vantaggio) e centrosinistra: sicurezza e casa contro cultura e innovazione. Sul ballottaggio pesano le tensioni fra Pd e M5s. Ascom: dobbiamo contare di più nel Paese

PAOLO VIANA  
Inviato a Torino

Stefano Lo Russo punta al ballottaggio e si aggrappa alla tradizione. Non sarebbe la prima volta che il secondo turno arride a un candidato sindaco del centrosinistra. Secondo i sondaggi sta recuperando, ma sono settimane che rincorre il centrodestra che si è affidato a "Torino bellissima", il progetto del civico Paolo Damilano, 56 anni, imprenditore del Barolo (e delle acque) e per 5 anni alla guida del Museo del cinema. Lo Russo rincorre con affanno: alle primarie del centrosinistra ha raggranellato il 37,48% e non può sperare in un appoggio dei grillini, i quali non dimenticano che per 5 anni il 45enne capogruppo del Pd in Sala Rossa ha fatto vedere i sorci verdi alla loro Chiara Appendino.

Se Lo Russo perderà queste amministrative, a sinistra voleranno gli stracci. Si dirà che, per conquistare il voto moderato, si doveva candidare il rettore del Politecnico, Guido Saracco, o un'altra eminenza grigia della società civile. Sarà processato il partito stesso, anche per colpe non sue. «Il vero problema di Torino è che non riesce più a selezionare una classe dirigente degna di questo nome - ci spiega Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino - I salotti non hanno più il peso e l'interesse a pesare. Mancano i visionari come Salza e Agnelli, ah quanto ci mancano!». A voler vedere, non mancano solo i salotti. Difetta quella che un altro interlocutore delle istituzioni locali, il superiore del Cottolengo don Carmine Arice, definisce

«la visione profetica». Più laicamente, si potrebbe dire che la vecchia Torino della Fiat, del Pci e dei sindaci che dialogavano con casa Agnelli non esiste proprio più. Archiviato il decennio dell'ultimo sindaco di sinistra (Piero Fassino) e della contestazione grillina, il 3 e 4 ottobre si reca alle urne una città orfana di un'ideologia, di un'identità economica e di un ruolo storico. Probabilmente, i torinesi premieranno chi saprà proporre loro un'idea semplice e realistica di come spendere i soldi del Pnrr, che tutti i candidati danno inopinatamente per scontati. Una vecchia volpe dell'amministrazione locale, però, li mette sull'avviso: «Quei

milioni non basta farseli assegnare: bisogna attrezzarsi per gestire i progetti e rendicontarli e oggi non c'è un ufficio in grado di farlo», sottolinea Tom D'Alessandri, vicesindaco di Chiamparino e Fassino e oggi presidente della fondazione Operti. Le parole dell'ex sindacalista Fiat scoperciano il vaso di Pandora dell'amministrazione Appendino. I 5 stelle non hanno perso la città solo perché hanno imposto alla loro sindaca di rinunciare alle Olimpiadi invernali del 2026 - decisione che è diventata la lettera scarlatta del-

l'amministrazione uscente - ma anche perché non hanno saputo costruire un rapporto di collaborazione con la burocrazia comunale. Al punto che parecchi dirigenti dei dipartimenti chiave hanno scelto di andare in pensione. «La normativa organizza il lavoro per dipartimenti verticali - osserva D'Alessandri -, ma oggi non risolve nessun problema se non hai un approccio orizzontale, se giunta e dirigenti lavorano insieme». La collaborazione era già fragorosa e il processo per i morti e i feriti di piazza San Carlo (3 giugno 2017), in cui i funzionari si so-

no sentiti "scaricati" dalla sindaca, l'ha fatta a pezzi. Con ovvie conseguenze: «La giunta Appendino ha trascinato la città nell'immobilità - dice Coppa -. Oggi le istituzioni sono assenti su tutti i progetti strategici: Stellantis annuncia che lascerà il Lingotto e nessuno dice niente; il centro congressi dell'area Westinghouse è stato appaltato a Milanofiere; siamo fuori da tutti i Cda che contano. Serve un sindaco che ricordi ai torinesi, e non solo a loro, che siamo la prima capitale d'Italia».

Invece, i programmi volano basso. La ricetta del centrosinistra è quella di dieci anni fa: innovazione tecnologica e una spruzzata di cultura, per far dimenticare l'anima fordista della città. Fedele a se stesso è anche il centrodestra: più sicurezza, infrastrutture e edilizia privata. Il 3 e 4 ottobre si sfideranno due *déjà vu* e vincerà chi saprà dare l'impressione di saper usare meglio i soldi dell'Europa per restituire a Torino l'onore perduto in anni di sconfitte economiche e ripiegamento sociale. Il fattore anagrafico ha il suo bel peso nella percezione della discontinuità che vorrebbero gli eletto-

ri: la popolazione cui dovrebbero stare più a cuore l'innovazione e uno sviluppo legato alle tecnologie, che va dai 20 ai 40 anni, pesa poco più del 21%, mentre i torinesi attenti alle sicurezze sociali e al patrimonio, che possiamo individuare negli ultra 60enni, superano il 32% degli 857 mila residenti. «Le ultime giunte municipali - osserva Pierluigi D'ovis, direttore della Caritas da 22 anni - hanno tentato di guidare la transizione sociale della città. Alcune cose sono state affrontate: sono state trovate soluzioni per i richiedenti asilo e i senza dimora, c'è stata una volontà di co-progettarle tra pubblico e privato, ma alla fine non si è riusciti a stabilizzare le scelte fatte. Inoltre, si avverte nell'amministrazione una nuova mentalità accentratrice: più rispettosa dei soggetti rispetto al passato, ma ancora guidata dall'idea che il pilota sia l'ente pubblico, mentre dovrebbe essere il facilitatore sussidiario». Al contrario, don Arice consiglia al nuovo sindaco di propiziare un *harambee*. È swahili. Lo dicono i pescatori bantu quando tirano su le reti e significa "tutti insieme".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Migranti, Oulx come Lampedusa»

Piero Bartolo sarà domani a Torino: «Questa città aperta e generosa non ha bisogno di insegnamenti»

«L'acqua limpida del Mediterraneo, come la coltre di neve candida che ricopre le montagne della Val di Susa». Il paragone può sembrare azzardato, ma ci sono drammatiche similitudini. Lunedì pomeriggio, ancora una volta, il mare ha portato sulle spiagge di Cala Pulcino i resti umani di un gruppo di migranti morti durante un naufragio, con ogni probabilità risalente all'estate appena trascorsa. Proprio come succede in primavera al confine tra il Piemonte e la Francia, quando la neve si scioglie e la montagna restituisce i corpi di uomini e donne che hanno tentato di superare la frontiera. Lampedusa è la porta d'ingresso per un miraggio chiamato Europa, mentre Oulx, Claviere e Bardonecchia sono tappe obbligate di avvicinamento all'ultimo cancello prima della destinazione finale. Una porta chiusa che non scoraggia chi ha viaggiato per mesi in mezzo al deserto e si è messo alle spalle prigioni, torture e filo spinato. Parlerà di questo e molto altro Pietro Bartolo, il «medico di Lampedu-

sa», europarlamentare Demos, che domani sarà a Torino per sostenere la candidatura di Elena Apollonio al Consiglio comunale.

**Il ritorno dei talebani in Afghanistan ha innescato una nuova ondata migratoria definita «senza precedenti». Cosa ci dobbiamo aspettare per i prossimi mesi?**

«Arriveranno molte persone, ma non dobbiamo farci spaventare da cifre allarmistiche. Sono un falso problema. A Lampedusa in 28 anni ho assi-

stito 350 mila fra uomini, donne e bambini. Un numero irrisorio, ma qualcuno si ostina a definirla un'invasione e lo fa per un tornaconto politico. Lo stesso motivo per cui i migranti vengono dipinti come untori o ladri di lavoro. E invece sono una risorsa, in un'Europa sempre più vecchia e malandata. La migrazione non si può fermare e va gestita. Di certo non chiudendo - a parole - i porti».

**Se l'Europa non riesce a trovare una soluzione adeguata, cosa può fare un sindaco?**

«Molto. Innanzitutto dare la propria disponibilità all'accoglienza e soprattutto favorendo l'integrazione, o meglio l'inserimento, attraverso progetti di inserimento che offrano opportunità concrete. Non ghettizzando e criminalizzando esseri umani che si portano dietro sofferenze inaudite. Ma Torino non ha bisogno di insegnamenti. È una città aperta, generosa e accogliente per tradizione. Anche se ultimamente, forse, è venuta a mancare un po' di lungimiranza».

A sinistra  
Pietro Bartolo,  
il «medico  
di  
Lampedusa»,  
europarlamentare  
Demos. In  
basso migranti  
nella neve

**A fine agosto l'arrivo dei primi profughi afgani ha commosso tutti i torinesi. Adesso sembra un ricordo lontano. Come se lo spiega?**

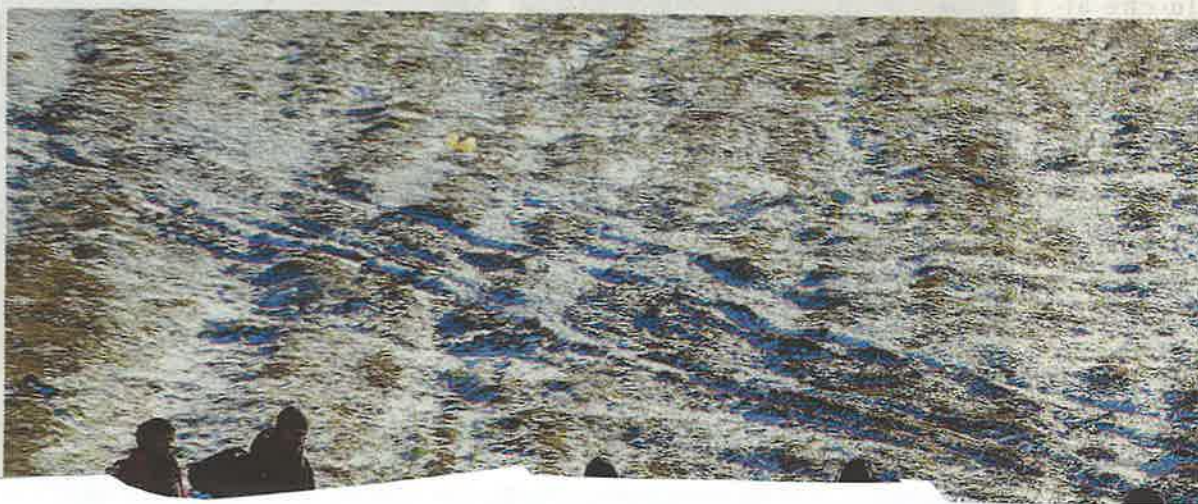
«Purtroppo c'è la tendenza ad assuefarsi a tutto. Anche alle tragedie. Quella del popolo afgano l'abbiamo provocata noi occidentali e adesso dobbiamo governarla, facendo levo sulla nostra generosità. Perché non è vero che siamo cattivi. Dobbiamo evitare di ascoltare la falsa narrazione di chi ha interessi a dipingere i migranti come un problema per nascondere altri ben peggiori».

**In base alla sua esperienza, come si potranno gestire gli arrivi di chi si è già messo in viaggio?**

«Pensare di farlo pagando gli Stati vicini per fermarli è abominevole. Bisogna invece attrezzarsi, riconoscere il loro diritto di chiedere asilo e accoglierli. In Sicilia, come a Torino e in Val di Susa. Senza muri e respingimenti, una pratica disumana che non appartiene alla nostra cultura».

**Massimo Massenzio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Torino, professione perpetua di 3 suore del Cottolengo

Grande festa domenica scorsa al Cottolengo di Torino per la professione perpetua di tre suore di vita apostolica. Si tratta di suor Shintu Suresh, proveniente dall'India (Stato del Kerala), suor Elishiphah Wanjiru Waithanji e suor Pieline Kagendo Mwarania, provenienti dal Kenya, che hanno emesso la profes-

sione perpetua nelle mani della Superiora generale delle suore di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, madre Elda Pezzuto, durante la Messa presieduta dal Padre generale, don Carmine Arice. Dopo aver percorso il cammino di formazione di postulando, di noviziato e parte dello juniorato nei Paesi d'origine,

le tre suore sono arrivate in Italia 2 anni fa. Hanno operato nelle comunità cottolenghine di Cerro Maggiore (Milano), Biella e Pescantina (Verona) e da ottobre 2020 sono tornate in casa madre a Torino per poter completare il loro percorso di formazione. (Federica Bello)

AV p 10

### UN PROGETTO EDUIREN

## Gli allievi della Mazzarello imparano il "plogging"



■ Sette giornate dedicate al "plogging". E' il progetto del Centro di Formazione Professionale Maria Mazzarello di Torino, attivato con il supporto tecnico di Amiat Gruppo Iren e la formazione di Eduiren, la struttura che si occupa di educazione ambientale. Un'iniziativa che ha come obiettivo quello di sensibilizzare sull'importanza della pulizia delle aree urbane come buona pratica di ecosostenibilità ma anche come gesto di responsabilità civica verso la propria città: tre in particolare quelle di cui si prenderanno cura fino a giovedì della prossima settimana nella Circoscrizione Tre.

AV p 16

p 16

**REGIO PARCO** Il progetto delineato nel Piano di sviluppo dei servizi di Edisu. Novità anche per la Cavallerizza

# Nuova vita per la Manifattura Tabacchi In 10 anni un campus per studenti 2.0

■ Aule studio, corsi universitari, co-housing e tutto quello che si può immaginare in un moderno campus universitario. Non è solo un sogno, il Piano di sviluppo dei servizi, licenziato ieri dal consiglio di amministrazione di Edisu Piemonte, sotto la guida del presidente Alessandro Ciro Sciretti, ha tra le sue priorità il futuro della Manifattura Tabacchi e la sua rinascita come campus universitario.

Attualmente di proprietà del Demanio, gli spazi deserti della Manifattura saranno ripensati "a misura di studente" da qui ai prossimi dieci anni. **Non solo un dormitorio, secondo le prime indiscrezioni, ma una vera e propria cittadella della didattica innovativa, dove chi vi risiede possa trovare spazio per studiare e svolgere attività didattiche sperimentali e non.** L'obiettivo è stato messo nero su bianco e sembra che siano già partite le prime interlocuzioni tra i due enti affinché il nuovo corso pos-

sa avere inizio. L'orizzonte temporale di realizzazione del "Campus-Manifattura" poi tiene conto dell'arrivo della linea due della metropolitana, che collegherà con un tracciato di 32 chilometri Anselmetti a Rebaudengo, e si colloca in un piano di sviluppo più ampio dell'area Nord della città, da anni atteso dai residenti della zona.

Il Piano di sviluppo Edisu poi si pone tra i suoi obiettivi di medio - lungo termine anche quello di realizzare uno studentato presso i locali della Cavallerizza Reale di via Verdi. Nel dettaglio, il Commissariato di polizia si dovrebbe spostare per lasciare spazio alla riqualificazione. Verrà inoltre realizzata una mensa in corso Unione Sovietica, nelle vicinanze della Facoltà di Economia e, in via Lombroso, vedrà la luce uno spazio polivalente dove gli studenti potranno fermarsi a mangiare, studiare e a condividere momenti della vita universitaria.

**Adele Palumbo**

Mercoledì 29 settembre 2021

QUARTIERI

16

L'allarme da un'indagine della Camera di commercio di Torino

# “La cooperazione? Un business solo per anziani”

di **Massimiliano Sciuolo**

La cooperazione rischia di essere un “settore per vecchi”. Lo dicono i numeri della Camera di Commercio di Torino, che ha analizzato il territorio metropolitano nel corso del 2020 e all'inizio del 2021. Al di là di un settore che soffre le difficoltà (-2,2% il numero di aziende rispetto alla fine dello scorso anno) e che vede calare il fatturato, anche se l'occupazione sostanzialmente tiene, il numero che più preoccupa gli addetti ai lavori è quello legato alle nuove generazioni.

Le statistiche dicono infatti che se nel quinquennio dal 2016 al

2020 la diminuzione delle coop guidate da giovani era stata del -61,8%, anche nella prima metà del 2021 si è registrato un calo del 25,5% rispetto al 2020. Non è più un caso: sembra proprio una tendenza.

«Su inclusione, responsabilità sociale, sostenibilità, legame col territorio e parità di genere, il mondo delle cooperative la pensa esattamente come i giovani - è il rammarico di Gianni Gallo, presidente di Confcooperative Piemonte Nord -. Ma evidentemente per loro non è così immediato venire a conoscenza della nostra esistenza, delle dinamiche e dei meccanismi che ci caratterizzano. Facciamo fatica a intercettarli e, quando

Il settore fatica a intercettare i giovani Gallo: “Quando creano una società scelgono altre forme d'impresa”

si tratta di fondare una loro società, scelgono altre forme».

Sulla stessa linea anche Dimitri Buzio, presidente di Legacoop Piemonte: «Se si parla di start up, quasi mai queste hanno forma cooperativa. Eppure sarebbe il vestito migliore per garantire loro

una sopravvivenza sul mercato decisamente superiore alla media. Evidentemente, rispetto a due o tre decenni fa, non veniamo presi in considerazione come modello. Siamo sempre meno nei luoghi dove le nuove generazioni decidono di aprire un'impresa».

In attesa di trovare un nuovo linguaggio con cui comunicare con le nuove generazioni di imprenditori, però, il mondo delle coop guarda avanti con ritrovato ottimismo. «A soffrire di meno, in questi mesi di pandemia - dice Dario Gallina, presidente camerale - sono state le aziende legate all'agroalimentare e alla salute. Ma altre hanno patito di più: sport, cultura, ma anche produ-

zione e lavoro, credito e finanza. Adesso, però, le cose sembrano andare meglio». E così, su 1236 coop (per oltre 42mila addetti e un valore di produzione di 2,6 miliardi), il 59,7% prevede un miglioramento della situazione. Arrivati a metà del 2021, i numeri parlano di fatturato in crescita per il 27,2%, mentre è stabile per il 39,6%. Dal punto di vista dei posti di lavoro, l'1,2% delle imprese vede un miglioramento, mentre il 70,5% descrive un periodo di stabilità. La crisi però ha imposto riflessioni: il 48,5% ha ripensato meccanismi e dinamiche e il 23,9% ha investito (o conta di farlo a breve) in tecnologie 4.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Preoccupa il lavoro, non i migranti l'ambiente è tra le priorità dei torinesi

Lo studio del Centro Bobbio: ricerca e piccola impresa le chiavi per risolvere i problemi.

**BERNARDO BASILICIMENINI  
CLAUDIA LUISE**

Quali sono i problemi più sentiti? Quali sono le strategie ritenute più efficaci per affrontarli? Il Centro Luigi Bobbio per la ricerca sociale pubblica e applicata dell'Università di Torino prova a rispondere a queste domande con un sondaggio realizzato nelle scorse settimane.

Lo scopo è fotografare lo stato di salute della città e, indirettamente, fornire indicazioni utili ai candidati sindaco per decidere su qua-

li temi - e azioni - concentrare il proprio mandato.

Innanzitutto, secondo il 38,8% degli intervistati il problema principale da affrontare per migliorare la qualità della vita è la disoccupazione. Segue, con il 33%, la viabilità e il trasporto pubblico. Criminalità e corruzione sono sul gradino più basso del podio (25,9%) e staccano di poco (25,4%) la riqualificazione delle periferie.

Poco peso è dato all'immigrazione, che viene indicata come un problema

soltanto dall'11,4% dei torinesi.

Guardando alle classi d'età, i più giovani (fino a 34 anni), sono maggiormente preoccupati dalla disoccupazione. Tra i principali nodi da sciogliere per i ragazzi sono le politiche a sostegno della famiglia, indicate dal 27% dei giovani (ma anche dal 25% degli ultra 65enni). Trasversale a tutte le età la necessità di migliorare i trasporti. Il campione si è spaccato in due su cosa bisogna fare per la crescita: per il 44,5% occorre

«continuare a produrre e lavorare, perché se rallentiamo potremmo perdere il benessere che abbiamo costruito» mentre per il 41,4% «occorre fare più attenzione alla qualità dello sviluppo, a costo di ridurre il ritmo della crescita economica, perché rischiamo un futuro infelice». Adirittura c'è un 14% secondo cui il benessere attuale può bastare.

Le lotte contro il cambiamento climatico hanno segnato i torinesi a tal punto che la sostenibilità ecologi-

ca è indicata come la priorità dall'86% dei cittadini e a questo proposito il Pnrr viene considerato uno strumento efficace per rendere sostenibile lo sviluppo dal 45% delle persone.

Manca, però, una visione ottimistica del futuro: soltanto il 20% tra dieci anni si vede in una situazione economica e sociale migliore (in Piemonte, invece, i "positivi" sono il 29%, paradossalmente in crescita rispetto al 21,7% di due anni fa).

Un altro 22,3% pensa che le cose andranno peggio e il

resto (57%) non prevede grandi cambiamenti. Le ricette dei torinesi per lo sviluppo della città sono lontane dal paradigma economico delle aziende come unico motore di sviluppo: meno della metà (46%) ritiene che sia una buona idea favorire le imprese private.

Gli indici di gradimento più alti vanno invece al sostegno a formazione e ricerca (81%), promuovere la cooperazione tra le pmi, le università e i centri di ricerca per l'innovazione (76%), rafforzare la Torino universitaria (74%), investire in infrastrutture e tecnologie digitali (62,5%) e promuovere progetti locali basati sulla cooperazione tra enti pubblici, imprese e organizzazioni sociali (58%). Scelte che mostrano il paradigma preferito dei torinesi: le politiche di tipo associativo totalizzano un 94,3% di consenso, contro l'80% di quelle privatistiche e liberiste. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dieci nuovi focolai e 99 classi in quarantena

Il boom in una settimana. Lunedì via alla terza dose nelle Rsa e per gli over 80 vaccinati da sei mesi

ALESSANDRO MONDO

Il Piemonte è in verde nella mappa europea che fotografa il tasso di incidenza dei contagi, ma sul fronte delle scuole la situazione evolve rapidamente. E non in meglio. Il 22 settembre la nostra regione contava 4 focolai e 74 classi in quarantena. Ieri i focolai erano saliti a 14, e le classi in quarantena 173.

Quanto ai focolai: 2 sono stati scoperti nei nido (0-2 anni), 2 nelle scuole dell'infanzia (3-5 anni), 6 nella scuola primaria (6-10 anni), 0 nella scuola secondaria di primo grado (11-13 anni), 4 nella scuola secondaria di secondo grado (14-18 anni).

Quanto alle quarantene: 5 nei nido, 32 nelle scuole dell'infanzia, 59 classi nella scuola primaria, 33 classi nella scuola secondaria di primo grado, 44 classi nella scuola secondaria di secondo grado. Sono rientrate alla scuola Ungaretti di Piossasco le tre insegnanti che erano state mandate a casa po-

chi giorni fa perché non vaccinate e in possesso di un certificato medico sottoscritto dal medico di base e non da un vaccinatore, le docenti avevano poi denunciato la scuola dai carabinieri. Lunedì c'è stato un incontro tra le parti: alle insegnanti non è an-

dato giù che la dirigente avesse deciso l'allontanamento dopo che avevano già svolto le lezioni con i bambini. Chiedevano di terminare la giornata e poi di fare un tampone. Ma la normativa prevede che chi non segue le regole non possa en-

trare nelle scuole.

Si sta completando la distribuzione alle Asl dei primi 100 mila test salivari antigenici, dei 400 mila già acquistati dal Dirmei e destinati agli alunni delle scuole elementari.

La Regione ha esteso l'ini-

ziativa "Ripartenza sicura" anche agli Atenei: dal primo al 15 ottobre il personale universitario docente e non docente, gli studenti e gli ospiti e gli operatori delle residenze universitarie potranno sottoporsi gratuitamente ad un tampone ne-



La Regione ha acquistato 100 mila test salivari antigenici per lo screening "Scuola Sicura".

**18.326**

Le persone vaccinate ieri in Piemonte: 9.244 hanno fatto il richiamo e 2.115 la terza dose

**192**

I nuovi contagi comunicati ieri: ricoveri in flessione - 17, una vittima

gli hub elencati sul sito della Regione.

Ieri è stato anche il giorno in cui il Dirmei ha pianificato la somministrazione della terza dose nelle Rsa e per gli over 80: si partirà lunedì 4 ottobre. In queste ore verranno estratti i dati di coloro per i quali siano già trascorsi sei mesi dalla seconda dose, e che quindi potranno essere vaccinati con la terza. Nelle Rsa, per ospiti e operatori, si procederà con personale interno oppure con il supporto delle Asl. Gli over 80 saranno convocati dalle Asl, che potranno organizzare giornate dedicate.

Sempre ieri sono state vaccinate 18.326 persone: 9.244 hanno fatto il richiamo, 2.115 immunodepressi la terza dose. Estesi fino al 31 ottobre gli accessi diretti negli hub vaccinali, per tutte le età. Nuovo Open Day al Valentino, questo sabato: 750 i posti disponibili dalle 8 alle 15, per tutto il Piemonte e per tutte le fasce di età (500 su prenotazione e 250 ad accesso diretto). —

AIRASCA E VILLAR PEROSA: TROVATA L'INTESA CON I SINDACATI

## Alla Skf accordo su 125 uscite incentivate quaranta lavoratori saranno stabilizzati

MARCO BERTELLO

L'intesa tra sindacati e azienda è arrivata ieri all'Unione industriale di Torino, dopo 5 ore di discussione: dal gruppo Skf usciranno 125 lavoratori, ma, per compensare in parte, verranno stabilizzati 40 operai. Le misure saranno applicate a tutti gli stabilimenti della Skf Industrie Spa, che conta circa 2.900 lavoratori in Italia, ma la maggior parte riguarderanno il Torinese, precisamente il

Pinerolese, dove c'è lo stabilimento cuore di Airasca e quello di Villar Perosa.

L'accordo prevede 125 esuberanti complessivi: 80 operai e 45 impiegati. Ci si concentrerà su chi è vicino alla pensione, incentivandolo a lasciare il lavoro, con l'azienda che si impegna a integrare la quota di Napsi, per non far perdere reddito. I sindacati hanno chiesto di stabilizzare delle persone che da diverso tempo lavorano per la multinazionale svedese, ma

senza la garanzia di un tempo indeterminato. Per ora si parla di 40 operai, «ma l'azienda si è impegnata a valutare assunzioni per esigenze future» sottolinea Ivan Verney, segretario nazionale del Fali.

L'accordo durerà 18 mesi, fino al marzo 2023, e soddisfa le sigle sindacali: «Con questo accordo gettiamo le basi per dare un futuro ai giovani precari, garantendo un turn-over dei lavoratori» sottolinea Vito Benevento, coordinatore nazio-



Una protesta davanti ai cancelli dello stabilimento di Airasca

nale Uilm del Gruppo Skf. Guarda al futuro con ottimismo Davide Provenzano, segretario generale della Fim Cisl Torino-Canavese: «Riteniamo che il volume degli investimenti presentati ieri da Skf siano tali da poter vincere la sfida futura soprattutto nel settore più critico, ovvero quello dell'auto». Mentre Pino Lo Gioco della Fiom Cgil di Pinerolo mette in luce l'attenzione che il gruppo ha mostrato per i suoi stabilimenti anche in un periodo di importante ristrutturazione: «L'azienda non ha tagliato gli investimenti in tecnologia e formazione. In certi casi li ha anche aumentati, senza pensare al progetto di ampliamento di Airasca, ed è un segnale importante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TI PR



## Furti al cimitero senza sorveglianza i ladri indisturbati

**PATRIZIO ROMANO**

Per terra un tappeto di bullo-  
ni e di cemento sbriciolato.  
In alto pezzi di rame attorc-  
gliati si stagliano al cielo e di  
fianco tetti spogliati dalle lo-  
ro coperture. Una quindici-  
na di tombe di famiglia nel  
cimitero di Grugliasco sono  
ancora oggi così: depredate  
del rame, l'oro rosso. La si-  
gnora Marinella guarda  
amareggiata la tomba che  
accoglie i suoi cari. «Vengo  
ogni due settimane a trovar-  
li - racconta - ma luglio e ago-  
sto non mi sono potuta muo-  
vere per una infiammazio-  
ne a un nervo della gamba e  
quando sono arrivata ho tro-  
vato questo sfacelo». Una  
sensazione di triste impoten-  
za contro chi non si ferma  
neanche davanti ai defunti.

«Ma la cosa che mi rattri-  
sta ancor di più - aggiunge -  
è che dopo il furto della co-  
pertura in rame della nostra  
tomba di famiglia ne sono  
avvenute altre e nessuno ci  
ha avvisati. Anzi temo che  
molti proprietari ancora  
non sappiano delle condizio-  
ni in cui si trova la loro tom-  
ba». Non è tanto il danno  
economico, che comunque  
non è di poco conto, ma il fat-

to che non sia stata attivata  
una sorveglianza più pun-  
tuale e che nessuno li abbia  
informati a lasciarle l'amaro  
in bocca. Per non parlare del-  
la violenza con cui sono sta-  
te strappate le coperture.  
Un danno che accomuna pri-  
vati e comune. «Hanno fatto  
danni anche ad alcune strut-  
ture della parte nuova - pro-  
segue la signora Marinella -  
e lo si vede dai mattoni posa-  
ti per terra».

Ladri equilibristi che sono  
saliti per diversi metri usan-  
do le scale in dotazione al  
camposanto e hanno tolto  
anche lì le coperture. Un la-  
voro svolto in diverse ripre-  
se. «Certo - sostiene - c'era la  
recinzione tagliata, è da lì  
che sono entrati». Mortifica-  
to il sindaco Roberto Mon-  
tà. «Mi dispiace - dice - e non  
posso che chiedere scusa  
perché la signora Marinella  
e gli altri proprietari non so-  
no stati avvisati del danno  
patito. Chiederò al gestore  
se non lo sta già facendo di  
farlo. Però quest'estate c'è  
stata un'ondata di furti in al-  
loggi e garage ed è stato pre-  
so di mira anche il nostro ci-  
mitero, come altri nella cin-  
tura di Torino». —

# «Chi ruba è un fesso!». Barriera scende in strada per le sue scuole

Istituti presi di mira dai ladri. Decine di raid e il quartiere si mobilita per solidarietà

«Chi ruba è un fesso!». In Barriera di Milano hanno scelto un titolo provocatorio per la marcia organizzata per le scuole del quartiere prese di mira dai ladri. «Passeggiata solidale» in programma questo pomeriggio che porterà in strada la totalità di associazioni, istituti, parrocchie, onlus, centri culturali appartenenti a un pezzo di Torino costretto a leccarsi ancora una volta le ferite.

L'idea è nata nei giorni scorsi quando, nelle varie riunioni di ripartenza delle lezioni e delle attività, in tanti hanno raccontato di aver subito le razzie. «La marcia ha l'obiettivo di far

## Colpi in serie

I predoni hanno portato via i sassofoni della sezione musicale della Viotti

emergere una questione che dalle scuole è vissuta come un'onta, ma in realtà è di interesse per l'intera comunità». Ludovico Lanni è il coordinatore delle attività di arte sociale di Eufemia, l'associazione che ha la sua base al teatro Marchesa. È lui che ha coniato il titolo del corteo che partirà alle 16.45, dopo l'ultima campanella, dai

quattro istituti comprensivi di Barriera: l'ic Vercelli di corso Vercelli 141; l'ic Ilaria Alpi di corso Novara; l'ic Gabelli di via Santhià 25 e il suo plesso Pestalozzi in via Banfo. I bambini, accompagnati dagli insegnanti e dai rappresentanti delle associazioni, daranno vita a un lungo serpentine che, attraversando il quartiere, farà rotta in piazza Foroni. La lista delle realtà aderenti all'iniziativa comprende: Acmos, Amece, Arci, Asai, Babelica, Bagni Pubblici, Cisv, Gruppo Abele, Mamre onlus, Parrocchia Maria Speranza, Spazio Montanaro, Via Baltea, Spazio211 e tante altre. Sono

una quarantina in tutto. «Non vogliamo puntare il dito contro nessuno — spiega Lanni —. La nostra è una marcia per lanciare un segnale forte non solo alla città e alle istituzioni. Ma anche ai cittadini, alle famiglie e agli stessi bambini: «Chi ruba è un fesso!» è un modo ironico per trasmettere un messaggio educativo». Da metà settembre, tutte le scuole hanno subito furti e

raid vandalici in serie. Il problema era merso già l'anno scorso, ma in queste ultime due settimane si è riproposto in misura ben più pesante. Sono stati rubati tablet, computer, strumenti musicali. Come alla Viotti, dove qualcuno ha portato via i sassofoni della sezione musicale mettendo a rischio l'anno scolastico. Un'escalation, anche rocambolesca e pericolosa. In una

scuola hanno sottratto le lavagne lim: apparecchi elettronici di grandi dimensioni difficili da rubare senza essere visti. In un altro caso, i predoni sono passati dai tombini. Come nei film. «Solo le "mie" scuole hanno subito sei effrazioni. Molto spesso il bottino dei ladri è stato misero. Ma si lasciano alle spalle porte e armadietti rotti. Nella sede centrale, prima di andarsene hanno spaccato con un pugno il vetro della segreteria. Scenderemo in strada per chiedere più attenzione da parte delle forze dell'ordine, del Comune e del quartiere. Una scuola violata e insicura non è un problema degli insegnanti, ma di tutti», spiega Damiana Periotto, la dirigente della Gabelli. «Non è un'iniziativa per raccogliere i fondi, come quelle organizzate nei mesi scorsi per riacquistare i tablet. Vogliamo altre risposte. Per questo abbiamo organizzato un flash mob con i bambini e le famiglie», aggiunge Carlotta Salerno, presidente della Circo-scrizione. La passeggiata si chiuderà in piazza Foroni. Sarà colorata dai disegni dei più piccoli. Ognuno dovrà immaginarsi la scuola dei desideri. Con gli alberi, i giardini e libera dai ladri.